

## INTRODUZIONE

La memoria è il passato che ritorna nel presente, e un paese perde la propria identità quando dimentica il passato, dimentica le tradizioni, dimentica la lingua dei padri.

Nelle lunghe serate invernali, per sfuggire ai rigori del clima, i nostri contadini si raccoglievano nella stalla più spaziosa della contrada, riscaldati dal fiato degli animali, *a far filò*. Particolarmente frequentate dai giovanotti erano quelle il cui padrone aveva figlie da marito.

Durante la veglia le donne si dedicavano a rammendare e a filare, gli uomini ad aggiustare attrezzi, a fare cesti di vimini o a giocare a carte.

I vecchi raccontavano le storie *de 'sti ani*, qualcuno leggeva le vite dei santi o le avventure dei cavalieri, altri recitavano rosari, il tutto nel massimo rispetto per le *bestie*, che non dovevano essere disturbate.

«Per ore ed ore, notte dopo notte, dentro a questa *scuola* di comunità passava tutta la povera conoscenza della società orale: si trasmettevano, con la parlata, i mestieri e le esperienze, le norme di vita fissate nei proverbi, l'immaginario dei racconti fantastici, la memoria delle usanze, la religiosità rustica con i ricordi delle sagre» (U. Bernardi, 1992).

Negli anni Cinquanta è finalmente arrivata l'energia elettrica anche a Zovencedo, e quindi la radio, il frigorifero, la cucina economica, il riscaldamento a gasolio. La famiglia, sempre più piccola, ha incominciato a riunirsi in silenzio davanti al televisore, assorbendo una cultura uguale per tutti: stesso linguaggio, stessi contenuti. Il sogno dei giovani, ormai attratti dalle fabbriche, era la moto, che dava loro una nuova libertà, la possibilità di ridurre le distanze, di uscire dai limiti del proprio paese, di frequentare nuove amicizie.

Negli anni Sessanta la scuola media è diventata scuola dell'obbligo, e molti ragazzi hanno poi proseguito gli studi alle superiori. E' aumentata così la cultura scolastica, ma pian piano è andata perduta quella locale: il depositario di questa cultura, l'anziano, è stato ormai relegato nella moderna, ma fredda casa di riposo.

Il paese ha perduto molte famiglie che soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta sono emigrate in Lombardia, in Piemonte, in Toscana. Sono partite con la segreta speranza di tornare, almeno come pensionati, e molti hanno conservato la casa dei loro vecchi. Ma i figli nati altrove hanno contratto altre amicizie, formato altre famiglie, e il paese dei genitori è rimasto solo il luogo dei ricordi, a cui tornare per le ferie d'estate, per i Morti, a Natale, a

Pasqua, per la Sagra di Pentecoste, per San Luca o per il Voto del Colera, o per funerali e matrimoni di amici e parenti.

Per ricordare quegli anni, per risvegliare nei giovani d'oggi la curiosità e l'interesse per le vicende del paese dei loro genitori, e per dare ai giovani di ieri un motivo in più per ricordare, nella ricorrenza del 60° di sacerdozio di mons. Godi (don Carlo per gli amici e parrocchiani) ho raccolto gli articoli più significativi apparsi a suo tempo su "Il Giornale di Vicenza", "L'Avvenire d'Italia", "La Voce dei Berici" e altre pubblicazioni, integrandoli con ricerche personali e ricordi dei protagonisti.

Mentre chiedo venia per eventuali inesattezze e involontarie omissioni esprimo un doveroso ringraziamento alla Parrocchia di Zovencedo e alla Biblioteca Comunale che hanno accolto con prontezza e con entusiasmo la proposta, e a tutti coloro che vorranno considerare con benevolenza questo lavoro.

*Flavio Dalla Libera*

Zovencedo, 7 giugno 1998  
Sagra di Pentecoste